



MEDREPORT
FEBBRAIO 2022

Cosa ci dicono i numeri

Nel mese di febbraio il numero di persone che si sono ritrovate costrette a fuggire, ad attraversare il Mediterraneo e che sono riusciti ad arrivare in Italia è pari a 2.439. Un numero, questo, più basso se comparato con gli arrivi del mese precedente: ne erano arrivati 3.035.

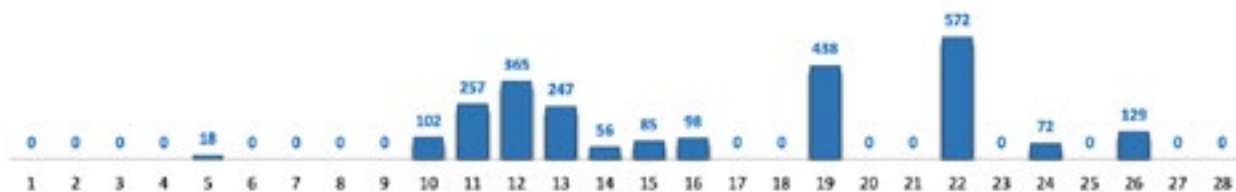
Tra le persone arrivate in questo secondo mese dell'anno vi sono 299 minori non accompagnati.

Nel mese di febbraio vi sono stati oltre 2.300 respingimenti ad opera della cosiddetta Guardia costiera libica, tra cui 228 donne e 77 minori. Ennesime violazioni del principio di *non-refoulement* che continuano ad avvenire giorno dopo giorno. Ennesime violazioni che oggi, però, trovano ancora meno luce di fronte l'orrore dell'invasione russa in Ucraina, l'ora più buia in Occidente.

Non può che essere desolante lo spettacolo della violenza delle armi in una quotidianità dove si muore ancora tra le onde.

Nazionalità dichiarate al momento dello sbarco anno 2022 (aggiornato al 28 febbraio 2022)	
Egitto	1.383
Bangladesh	1.238
Tunisia	690
Afghanistan	331
Costa d'Avorio	273
Siria	262
Eritrea	213
Guinea	147
Sudan	118
Camerun	106
altre*	713
Totale**	5.474

Persone sbarcate in Italia per giorno



Questi dati sono elaborati sulla base delle informazioni fornite dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno. I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8.00 del 28 febbraio 2022.

Un'intervista a United4Rescue



Per iniziare, ci dite come e perché è nata United4Rescue?

United4Rescue è stata fondata nel 2019 da persone appartenenti alla Chiesa Evangelica. Migliaia di persone hanno sostenuto l'appello "Mandiamo una nave!" che chiedeva alla Chiesa Evangelica della Germania (EKD) di inviare una nave di salvataggio nel Mar Mediterraneo. L'iniziativa ha portato alla fondazione di United4Rescue come associazione nel novembre 2019 che ha raccolto con successo donazioni per una prima nave di salvataggio e successivamente per una seconda. Oltre all'acquisto delle due navi per il salvataggio, l'idea alla base di

United4Rescue è quella di aiutare dove c'è grave mancanza di fondi per le operazioni di salvataggio - trasversalmente tra le organizzazioni e senza lungaggini burocratiche. Ad esempio, quando c'è necessità di convertire navi commerciali in navi di soccorso, per attrezzature o costi per i lavori. Inoltre, sensibilizziamo il pubblico su questo importante argomento e rendiamo visibile l'ampio sostegno sociale per il salvataggio in mare nel Mediterraneo attraverso la nostra alleanza di oltre 800 organizzazioni.

Finché Stati non ritorneranno a fare soccorso in mare, non staremo a guardare, agiremo e aiuteremo.

United4Rescue come alleanza è piuttosto giovane. L'intervento diretto della Chiesa Evangelica nel soccorso in mare è una novità o ci sono già stati contatti precedenti con movimenti di solidarietà?

La Chiesa Evangelica è da anni impegnata nella lotta contro le morti nel Mediterraneo, sostenendo finanziariamente le operazioni di soccorso e, in particolare, consentendo l'acquisto del velivolo civile da ricognizione "Moonbird". I rappresentanti dell'EKD hanno anche visitato le navi di soccorso che sono state fermate, rendendo pubblica la solidarietà della chiesa. Quindi l'impegno dell'EKD non è iniziato nel 2019!

Quali iniziative appartengono a U4R e qual è il coordinamento quotidiano di una rete con più di 800 associazioni? Parlateci anche della diversità dell'Alleanza. Ci sono associazioni che non sono attive nel soccorso in mare?

In generale, qualsiasi organizzazione o gruppo può diventare un nostro partner. Come alleanza, mettiamo insieme tante realtà sociali diverse - dalla fattoria all'associazione federale. Le comunità e le aziende ecclesiastiche ne fanno parte tanto quanto un asilo nido e un negozio di fiori. Hanno aderito anche diverse città. Pochissimi partner dell'alleanza sono effettivamente attivi nell'aiuto ai rifugiati. Ma hanno tutti in comune il desiderio di mostrare pubblicamente la loro solidarietà al soccorso civile in mare come membri di United4Rescue. Insieme rendiamo visibile quanto sia grande il supporto per il soccorso in mare nella società. Come associazione, informiamo i nostri partner dell'alleanza sulle novità nel soccorso in mare e li supportiamo quando iniziano le proprie campagne: concerti di beneficenza, conferenze, campagne ed eventi. Offriamo consulenza e aiuto con informazioni, poster, volantini o materiale sui social media.





Cosa pensano attualmente i tedeschi riguardo all'accoglienza dei rifugiati? La decisione della Cancelliera Merkel di accogliere 800.000 siriani ha aiutato la Germania a diventare più cosmopolita? È cambiato qualcosa negli ultimi anni?

Quel che è certo è che c'è sempre stata una grande base umanitaria e la volontà di aiutare tra la popolazione. L'estate della migrazione nel 2015 non ha cambiato le cose. Innumerevoli persone in Germania si impegnano per l'aiuto ai rifugiati e per una buona convivenza. Non c'è dubbio che la Germania sarebbe più aperta e ricettiva se il dibattito pubblico fosse più sobrio e basato sui fatti. Al contrario, la discussione è ancora troppo spesso dominata da pregiudizi generalizzati, compresa l'aperta misantropia. Questo vale anche per la politica, dove spesso si strumentalizzano l'ignoranza, la paura e il razzismo. Eppure la Germania è un paese di immigrazione da decenni. Milioni di persone nel nostro paese hanno vissuto la migrazione o la fuga loro stesse o le loro famiglie. Convivono con altre culture, si sentono a casa in più di una cultura o hanno genitori o nonni che non sono nati in Germania. Fortunatamente, questa diversità sta diventando sempre più palpabile nella popolazione e, si spera,

con essa anche la tolleranza verso i nuovi arrivati.

Cosa ne pensate del nuovo governo in carica? Nel loro accordo di coalizione vengono menzionati alcuni punti promettenti sul tema della migrazione.

È ancora presto per una valutazione. In linea di principio, tuttavia, gli accordi dei nuovi partiti di governo indicano un impegno del tutto positivo per la protezione dei rifugiati e il salvataggio civile in mare. La Germania dovrebbe impegnarsi per un salvataggio in mare europeo coordinato dagli Stati. Le persone soccorse in mare dovrebbero essere portate rapidamente in luoghi sicuri e il soccorso civile in mare non dovrebbe più essere ostacolato. Dovrebbero finire anche i respingimenti illegali ("pushback") e le sofferenze alle frontiere esterne.

Tuttavia, se questo cambiamento di rotta avrà effettivamente successo e se le promesse potranno essere mantenute, diventerà evidente solo quando sarà attuato e infine deciso a livello europeo. Cosa manca nell'accordo di coalizione: i porti sicuri! Sfortunatamente, il segnale forte di quasi 300 città e comuni che accetterebbero volontariamente altre persone in cerca di protezione non viene affatto menzionato!

L'Europa e gli Stati membri dell'UE non sembrano più difendere i loro valori fondamentali europei; è la società civile che si è fatta carico di questo compito. Il soccorso civile in mare è solo un esempio. Possiamo dire che sia arrivato il momento in cui la coesione dell'Europa viene distrutta dagli Stati membri e salvata dalla società civile?

C'è sicuramente coesione tra gli Stati membri dell'UE quando si tratta di politica sui rifugiati. Troppo spesso c'è unità nel respingere e difendersi da coloro che cercano protezione. In questo modo, gli stati stanno ignorando la legge sui rifugiati. I principi del diritto internazionale, della Convenzione di Ginevra e del diritto europeo vengono minati e spesso palesemente violati. Non si parla da tempo di "fallimento politico" o di "pretese eccessive". In questo senso, la società civile solidale è molto più attiva - negli ultimi anni sembra essere emersa una nuova forma di disobbedienza civile: è il coinvolgimento degli attivisti rifugiati. Attirano l'attenzione sull'ingiustizia e richiedono che venga applicata la legge in vigore. Invece di violare simbolicamente la legge per attirare l'attenzione sulle loro preoccupazioni, aderiscono rigorosamente alle leggi in vigore. Così facendo, invocano un'Europa che dovrebbe proteggere i diritti e la dignità delle persone.

Il Papa ha parlato nel campo profughi di Samos di un "naufragio della civiltà e dell'umanità" in Europa. La Chiesa evangelica in Germania e la Chiesa cattolica in Italia hanno agito con grande coraggio. È forse arrivato il momento di una collaborazione forte e visibile tra le due Chiese per trovare soluzioni comuni?

Poiché le politiche migratorie e dei rifugiati possono essere risolte solo a livello europeo, la cooperazione europea tra le chiese, ma anche tra sindacati, città, comuni e altri attori, sta indubbiamente diventando sempre più importante. Tra le Chiese in Europa ci sono già molti contatti, partenariati e anche reti ecumeniche, come la Commissione delle Chiese per i Migranti in Europa (CCME).

Spesso ci sono proclamazioni e dichiarazioni congiunte, ma un segnale forte e ampiamente recepitibile da molte chiese in tutta Europa sarebbe davvero un fatto nuovo. Immaginiamo, ad esempio, se le campane delle chiese suonassero dappertutto contemporaneamente contro le morti alle frontiere d'Europa. Tale iniziativa dovrebbe essere avviata dalle chiese, ma con United4Rescue potremmo ovviamente rafforzare tale impegno per aiutare gli attori della rete. Chiese di molti di paesi fanno già parte della nostra alleanza. E spesso presentiamo il nostro lavoro nell'ambito ecclesiale e raccontiamo con quanta facilità le chiese e le comunità possono anche aiutare in modo molto concreto.



A. K.



«È la terza volta che cerco di attraversare il Mediterraneo. La prima è stata l'anno scorso. Un'esperienza terribile, la più traumatizzante della mia vita. Ho perso il mio migliore amico. Lo conoscevo da quando ero un bambino, siamo cresciuti insieme in Darfur.»

Mentre io e A. K. parliamo, ci sono decine di persone sul ponte di coperta insieme a noi. A prua e a poppa, vicino al parapetto e dentro le cabine, sedute sul cabestano e in piedi sulle proprie gambe. La notte scorsa il Team Rescue ha soccorso oltre cento persone, tra uomini, donne e bambini. E questa mattina un secondo salvataggio ha portato sulla nave altri centosette esseri umani.

Dopo una piccola pausa, A. K. continua:

«La nostra barca ha preso fuoco e la gente ha iniziato a saltare in acqua per salvarsi. Si è buttato anche lui. Io invece sono stato molto più fortunato: ero a prua, lontano dal fuoco. Per un po' l'ho visto cercare di stare a galla ma poi è scomparso.

Abbiamo coperto le fiamme con delle coperte e siamo riusciti a spegnerle, ma per quelli in acqua era già troppo tardi. Eravamo

disperati e avevamo bisogno di aiuto, allora abbiamo chiamato la guardia costiera libica che ci ha detto che sarebbe venuta. Mentiva. Alla fine, siamo stati salvati da alcuni pescatori. Eravamo in centoventi a bordo e circa cinquanta sono annegati. In cinquanta, capisci? Per sei mesi non ho potuto dormire. Ero traumatizzato e non riuscivo, anzi non volevo credere di aver perso così un fratello.

La seconda volta è andata meglio, non sono riuscito ad attraversare ma almeno non ho perso nessuno di caro. E sono sopravvissuto, ancora.»

A. K. ha solo 17 anni. È nato nella Repubblica del Sudan, uno stato arabo-africano circondato da Egitto, Eritrea, Etiopia, Repubblica Centrafricana, Ciad e Libia. Dal 25 ottobre dello scorso anno, il Sudan è sotto il pieno controllo dell'esercito. Il popolo sudanese è disperato e in rivolta. Le forze militari hanno represso le proteste uccidendo più di cinquanta persone e il primo ministro del paese, Abdalla Hamdock, si è dimesso meno di un mese fa. Senza Hamdock, il Sudan ha perso le ultime speranze di ricevere aiuti internazionali per risollevare un'economia già da tempo in ginocchio.

«Cos'è successo questa volta?» gli chiedo io.

«Siamo partiti dalla Libia mercoledì, verso mezzanotte» risponde lui. «Siamo stati in mare un giorno e una notte interi prima che ci salvaste. Il problema è che appena abbiamo iniziato a navigare, la barca ha cominciato a imbarcare acqua. Ci siamo allarmati, qualcuno aveva già cominciato a pregare. Ma loro ci hanno spinto fino al largo, fregandosene delle nostre vite.»

So bene a chi si riferisce. Parla dei trafficanti di essere umani libici. Ogni anno migliaia di sudanesi, somali, nigeriani, eritrei, gambiani, senegalesi, maliani, tunisini e ciadiani lasciano la loro casa e la loro terra diretti verso le coste tra Zuwarah e Tripoli. Attraversano gli Stati del continente illegalmente, affidandosi ai cocseur, corrieri che agevolano il loro viaggio in cambio di denaro. Se vengono acciuffati nel tragitto, finiscono in centri di detenzione disumani, dove trovano torture e umiliazioni. Perfino la morte. Chi riesce a sopravvivere a tutto questo e arrivare finalmente in Libia, sa che il proprio destino è nelle mani dei trafficanti. Sono loro a decidere quando si parte, con quale mezzo, in quante persone.

Ci spostiamo vicino all'argano, il dispositivo utilizzato per trainare

le navi, al riparo dal vento. Ma ora che siamo qui, il ragazzo non ha più molta voglia di parlare. Come dargli torto. Durante la sua giovane esistenza ha già avuto esperienza di fame, ingiustizia, paura e sofferenza. Ha vissuto la perdita, la privazione e la disperazione. Ha visto l'orrore, l'odio, la violenza e la crudeltà umane. Ha provato disillusione, malinconia, impotenza, collera, infelicità, dolore. Parlarmi di sé ora, in questo preciso momento, non deve fargli bene. Mentre sono assorto in questi pensieri, pronuncia un'ultima frase.

«Pochi di noi sanno nuotare. Io ho paura del mare, soprattutto dopo che mi ha portato via il mio migliore amico. Ma cosa posso fare? Appena siamo in Libia, dobbiamo fuggire. Abbiamo bisogno di sicurezza, di sopravvivere, di libertà.»

E io non posso fare altro che ascoltare. In silenzio.

A. K. è un ragazzo sudanese che ha deciso di rimanere anonimo. La sua testimonianza è stata raccolta da un membro dell'equipaggio della Mare Jonio durante l'ultima missione in mare, che è riuscita a portare in salvo 208 esseri umani. Tra questi c'era A. K. Le parole del ragazzo sono state riportate nella sua intervista. Per scoprire di più sulla Missione numero 10 di Mediterranean Saving Humans, leggi il nostro [Report di Gennaio](#).



Il lungo inverno afghano

di Elena Nicolussi Giacomaz



È una crisi umanitaria senza precedenti quella che si sta abbattendo sull'Afghanistan. Secondo il World Food Programme, l'inverno rischia di trasformare la situazione geopolitica del Paese in una vera e propria catastrofe, con 22.8 milioni di persone esposte a insicurezza alimentare, 9.7 milioni di bambini privi di assistenza sanitaria, 18.4 milioni civili bisognosi di aiuti umanitari e 3.5 milioni di sfollati interni. Uno scenario persino peggiore delle crisi umanitarie che hanno colpito Etiopia, Sud Sudan, Siria e Yemen.

Elena Nicolussi Giacomaz analizza, dati alla mano, le conseguenze di questo gelido - e quasi dimenticato - inverno afgano e le sue conseguenze su una popolazione già stremata da 40 anni di conflitto.

DALLA SOSPENSIONE DEI FONDI ALLA "OPIUM ECONOMY"

LA CARESTIA ALIMENTARE

L'INVERNO

LA SANITA' AL COLLASSO

SFOLLATI INTERNI

THE GAME

 ASSOCIATI  ITA DONA

Il lungo inverno afghano

domenica 13 febbraio 2022

di Elena Nicolussi Giacomaz

È una crisi umanitaria senza precedenti quella che si sta per abbattere sull'Afghanistan. Il gelido - e dimenticato - inverno afgano, secondo il World Food Programme, rischia di trasformare la situazione geopolitica del Paese (già stremato da 40 anni di conflitto) da "fallimento collettivo" a "catastrofe", con 22.8 milioni di persone esposte a insicurezza alimentare, 9.7 milioni di bambini privi di assistenza sanitaria e 18.4 milioni civili bisognosi di aiuti umanitari. Gli sfollati interni, secondo i dati Unicef, sono più di 3.5 milioni, di cui circa 700mila costretti a fuggire durante lo scorso anno. Uno scenario persino peggiore delle crisi umanitarie che hanno colpito Etiopia, Sud Sudan, Siria e Yemen. Entro giugno, riporta l'Onu, il 97% degli afgani sprofonderà sotto la soglia di povertà.

DALLA SOSPENSIONE DEI FONDI ALLA "OPIUM ECONOMY"

Dall'ascesa al potere del Taliban, il Governo americano e le istituzioni legate agli Usa, come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, hanno smesso di inviare aiuti e congelato tutto il denaro afgano depositato nelle banche americane e occidentali (9,5

[Leggilo ora! —> https://mediterranearescue.org/news/il-lungo-inverno-afghano/](https://mediterranearescue.org/news/il-lungo-inverno-afghano/)



BUONE NOTIZIE!

Missione #11 Mare Jonio

Dopo lo sbarco a Pozzallo delle ultime 70 persone a bordo soccorse durante la Missione 10, la Mare Jonio si è rigenerata grazie a vari interventi di manutenzione eseguiti a Mazara del Vallo.

La data della partenza della nave per la Missione #11, che vede Luca Casarini come Capo Missione, é al momento prevista per fine Marzo 2022, ma dipende da almeno tre importanti elementi: le tempistiche legate al cambio di equipaggio e la sua formazione specifica; le future condizioni meteorologiche, che annunciano perturbazioni pesanti in arrivo nel Mediterraneo Centrale; la presenza o meno di altre navi di flotta civile in missione, condizione fondamentale che permetterebbe di effettuare operazioni di soccorso complesse in maniera congiunta.

L'ultima missione ha registrato un ulteriore incremento dei costi di gestione dell'operatività in mare, sia per l'aumento del prezzo del carburante, quasi duplicato, che per i costi legati alle operazioni di sbarco (lo smaltimento dei vestiti dei naufraghi trattati come rifiuti speciali, le pratiche di sanificazione anti-covid della nave, etc.).

Ora più che mai è importante donare per sostenere le prossime missioni! [Doniamo ora —> https://donate.mediterranearescue.it/torniamoinmare/~my-donation](https://donate.mediterranearescue.it/torniamoinmare/~my-donation)



FEBBRAIO 2022





LUNEDÌ 7 FEBBRAIO

La Mezzaluna Rossa libica recupera un corpo senza vita al largo dell'area di Joudaim, a nord di Zawiya.



Giulio Piscitelli / Contrasto

GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO

Sei egiziani che si trovavano nell'hotspot di Lampedusa sono stati prelevati dalla polizia di Stato di Agrigento e accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e omicidio. Su un barcone di circa 10 metri che trasportava più di 70 persone (arrivato a Lampedusa in data 20 Gennaio), gli scafisti avrebbero costretto alcuni migranti a stare nella zona motori, causando la morte di un uomo di origini bengalesi dopo averlo minacciato e picchiato per rimanere sottocoperta.

L'organizzazione marittima dell'ONU sta favorendo i criminali in mare? "Secondo una Convenzione delle Nazioni Unite del 1979, le nazioni possono creare le loro zone di ricerca e salvataggio in mare, ma certi obblighi devono essere rispettati. Per creare o espandere una zona di ricerca e salvataggio, un paese deve prima "stabilire centri di coordinamento dei soccorsi" che siano "operativi 24 ore su 24 e con personale costantemente formato che abbia una conoscenza pratica della lingua inglese". Le persone salvate nelle zone SAR devono essere riportate in un porto sicuro, secondo le regole della convenzione. Quando l'IMO ha riconosciuto la zona di ricerca e salvataggio della Libia nel 2018, questi obblighi non erano rispettati."

Intero articolo di Mediterranean Saving Humans a questo [link](#).



Sea Watch Italy / Twitter

VENERDÌ 11 FEBBRAIO

Nella notte la Stability Support Agency libica intercetta un'imbarcazione con a bordo 91 persone, tra cui 12 donne e 1 bimbo. Questa si trovava al largo della città di Sorman. Nella giornata, la motovedetta Ubari della cosiddetta Guardia costiera libica intercetta, in due distinte operazioni, due imbarcazioni. A bordo, un totale di 94 persone, tra cui 25 donne e 3 bimbi.

Nel giro di poche ore avvengono tre approdi a Lampedusa, per un totale di 128 persone: le motovedette della Guardia Costiera hanno intercettato e soccorso 39 migranti, fra cui 16 donne e 3 bambini, a 17 miglia dalla costa di Lampedusa; 75 migranti su un'imbarcazione di legno di circa 10 metri a circa 11 miglia dalla costa; altri 14 migranti, di varie nazionalità, a circa 12 miglia dalla costa. Tutte le persone soccorse sono state portate all'hotspot di contrada Imbriacola, che attualmente ha 164 ospiti.

Nell'udienza del caso El Hiblu 3 prende parola uno dei sopravvissuti, che attualmente "vive" nel famigerato campo di detenzione Safi di Malta. Ha spiegato che dormiva durante la maggior parte del tempo sull'Elhiblu1, riprendendosi dalle difficoltà vissute in Libia. Il testimone ha dichiarato di non avere alcun ricordo di ciò che è accaduto sull'Elhiblu1 e ha assicurato ripetutamente il suo rispetto per la corte: "Vi rispetto, ma quello che ho detto è quello che ho visto sulla barca". La corte lo ha dichiarato "testimone ostile", minacciando la custodia cautelare.



Sos Méditerranée / Twitter

SABATO 12 FEBBRAIO

Nel pomeriggio l'equipaggio di Sos Méditerranée a bordo di Ocean Viking soccorre 93 persone, le quali si trovavano a bordo di un'imbarcazione in legno. Tra queste, anche 16 minori non accompagnati.

La nave umanitaria Sea Watch 4 salpa dal porto di Burriana dirigendosi verso il Mediterraneo centrale per una nuova missione di ricerca e salvataggio di vite umane.



Sos Méditerranée / Twitter

DOMENICA 13 FEBBRAIO

Dopo poche ore dal primo salvataggio, l'equipaggio di Ocean Viking soccorre 88 persone a bordo di un'imbarcazione di legno in difficoltà. Tra le persone salvate, vi sono anche 27 minori non accompagnati e un neonato. All'alba, un terzo salvataggio permette di far salire a bordo 22 persone, tra le quali 6 minori.

L'equipaggio di Pilotes Volontaires a bordo del velivolo Colibri individuano una barca in vetroresina in difficoltà nella zona Sar di competenza maltese. Dopo averne lanciato l'allarme, l'equipaggio di Sos Méditerranée a bordo di Ocean Viking ha provveduto a mettere in salvo le 25 persone in pericolo.

A distanza di due giorni dal precedente intercettamento, la Stability Support Agency libica intercetta un'imbarcazione con a bordo 111 persone, tra cui 29 donne e 6 bimbi. Nella stessa giornata, intercettamenti anche ad opera delle motovedette Fezzan e Zuwara della cosiddetta Guardia costiera libica. La prima intercetta un'imbarcazione con a bordo 33 persone, tra cui 2 bimbi. La motovedetta Zuwara, poco dopo, intercetta un'altra imbarcazione con a bordo 69 persone, tra cui 9 bimbi.



Sos Méditerranée / Twitter

LUNEDÌ 14 FEBBRAIO

L'equipaggio di Ocean Viking soccorre 19 persone le quali si trovavano in pericolo a bordo di un'imbarcazione in vetroresina in acque internazionali. Tra i sopravvissuti, vi sono 2 donne e 3 minori non accompagnati.

La Stability Support Agency libica intercetta una fragile imbarcazione con a bordo 89 persone, tra cui 7 donne e 4 bimbi. Questa si trovava al largo della città libica di Sabratha.



MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO

La Mezzaluna Rossa libica individua un corpo senza vita nei pressi dell'area di Al-Mutrad, vicino la città libica di Zawiya.



GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO

La Mezzaluna Rossa libica individua un corpo senza vita al largo della città di Sorman.



Sos Méditerranée / Twitter

VENERDÌ 18 FEBBRAIO

Le autorità italiane assegnano il porto di Pozzallo per lo sbarco in sicurezza dei 247 sopravvissuti salvati dall'equipaggio di Sos Méditerranée a bordo di Ocean Viking.



Sea Watch / Twitter

SABATO 19 FEBBRAIO

Nella notte, l'equipaggio di Sea Watch a bordo di SeaWatch4 soccorre 121 persone, le quali si trovavano in difficoltà a bordo di un gommone sovraccarico. Poche ore dopo, un secondo salvataggio permette di trarre in salvo 8 persone, le quali si trovavano a bordo di una fragile piccola imbarcazione.

La motovedetta Sabratha della cosiddetta Guardia costiera libica intercetta un'imbarcazione. A bordo di questa vi erano 60 persone, tra cui 1 donna e 4 bimbi. Nella stessa giornata, la motovedetta Zawiya, in due distinte operazioni, intercetta 193 persone, tra cui 26 donne e 3 bimbi. Poche ore prima, due ennesimi intercettamenti erano avvenuti ad opera della Stability Support Agency libica. Nel primo intervento, si era proceduto al fermo di una fragile imbarcazione di legno. A bordo di quest'ultima vi erano 94 persone, tra cui 4 donne e 7 bimbi. Subito dopo, la stessa motovedetta libica ha intercettato un'altra fragile imbarcazione con a bordo 87 persone, tra cui 6 donne e 2 bimbi.



MARTEDÌ 22 FEBBRAIO

L'equipaggio della nave Diciotti e di tre motovedette classe 300 della Guardia costiera di Siracusa, Crotone e Reggio Calabria permettono di trarre in salvo 573 persone. Queste si trovavano in imbarcazioni in difficoltà in acque internazionali. "I migranti in difficoltà" - spiega la Guardia costiera - si trovavano a bordo di due pescherecci sovraccarichi e lasciati in balia delle onde in presenza di condizioni meteo sfavorevoli e previste peggiorare sensibilmente nelle ore successive. Le operazioni di soccorso si sono svolte a 70 miglia a largo di Capo Spartivento, in acque Sar italiane, caratterizzate in quel tratto di mare da grandi distanze dalla costa sotto la diretta responsabilità italiana (175 miglia nautiche)".



GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO

La Mezzaluna Rossa libica individua un corpo senza vita nell'area a ovest della città di Al-Khums.



Sea Watch / Twitter

VENERDÌ 25 FEBBRAIO

Le autorità italiane assegnano il porto di Porto Empedocle per lo sbarco in sicurezza della SeaWatch4, la quale ha tratto in salvo 129 vite umane.



MSF Sea / Twitter

SABATO 26 FEBBRAIO

L'equipaggio di MSF a bordo di GeoBarents individua un'imbarcazione senza nessun passeggero a bordo al largo della costa libica.

La motovedetta Fezzan della cosiddetta Guardia costiera libica intercetta, in due distinte operazioni, due imbarcazioni. A bordo, un totale di 128 persone, tra cui 12 donne e 7 bimbi.



Sea Watch / Twitter

LUNEDÌ 28 FEBBRAIO

Un ennesimo respingimento avviene ad opera della cosiddetta Guardia costiera libica: Sea Bird 2, il velivolo con a bordo l'equipaggio di Sea Watch, avvista un gommone vuoto e, a poca distanza, decine di persone a bordo di un'imbarcazione dei militari libici.

